

Il viaggio visto da prospettive diverse

L'UMANITÀ CON LA VALIGIA ALLO SPECCHIO

Emanuela Zanotti

Tempo d'estate e di furibonde vacanze che l'industria del turismo fa girare vorticosamente; si coprono mille miglia, si solcano oceani, si attraversano emisferi trasformando anche i più indifesi pensionati in travè dell'avventura.

Il viaggio rappresenta lo svago che ricostruisce, all'interno della rassicurante ripetitività, le quotidiane alienazioni. Sogniamo l'Altrove perché rappresenta un interludio collocato in uno scorcio naturale, dove vorremmo rinfrancare anima e pensieri in un'appagante sospensione dell'esistere.

Le nostre fantasie alimentano immagini di terre esotiche irraggiu-

Svuotiamo la testa delle nostre responsabilità e riempiamo i bagagli. Prima d'intraprendere un viaggio, un'antica usanza russa suggerisce di sedersi sulle valigie e sospirare profondamente. Un addio è sempre doloroso, e la lunga appena sospirosa viene seguita dal segno della croce; nell'area balcanica anche fra i greci ortodossi è invalsa l'abitudine, nel momento in cui ci si appresta a partire, di recitare la formula: «Dio è innanzi a noi».

Da sempre la benedizione divina è viatico irrinunciabile. La valigia e il viaggio diventano metafora esistenziale. Il distacco descritto dalla tradizione russa è carico di malinconia, ci si siede sui bagagli che rappresentano la nostra precarietà e quel sospiro prefigura l'ansia d'ignoto che ci assale quando chiudiamo la porta alle nostre spalle.

Cosa ci attenderà, come sarà la terra che ci accoglierà, quali incognite dovremo affrontare... Come il viaggio anche la letteratura ci porta lontano; a ricordarcelo è il premio Nobel Orhan Pamuk con «La valigia di mio padre», raccolta di scritti che sottolineano quanto la valigia in realtà, non è un semplice contenitore ma pur rappresentando il transitorio, l'attesa è una sorta di collante sociale.

La forza centripeta dei viaggi così come quella dei grandi viaggiatori ha rinsaldato l'umanità. Dalle enormi valigie dei pionieri dell'emigrazione d'inizio secolo, legate con lo spago, una sorta di cordone ombelicale che li teneva ben saldi alle loro terre d'origine, a quelle monumentali degli anni Venti e Quaranta costellate di etichette stravaganti dei grandi hotels e delle località di villeggiatura secondo dettami del jet set.

Venezia, Miami, Capri, Roma, Parigi venivano considerate mete privilegiate. Esisteva una vera e propria "Borsa delle etichette" e in certi negozi a Parigi, annotava Irene Brin nelle sue cronache mondane, si poteva comperare a prezzo proporzionato qualunque cartoncino ornato di palme o di pagode.

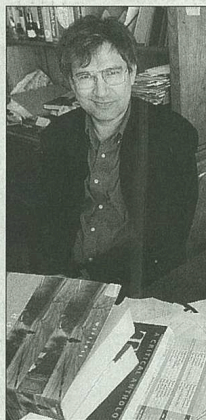
Forse nel tempo si è smarrito lo spirito del viaggiatore, alla ricerca di un Altrove "all inclusive", la valigia campeggia nel nostro immaginario e anche nella letteratura che è forse il viaggio più bello e straordinario nell'umanità.

Da contenitore di sogni si trasformerà una volta in disarmo, in contenitore di ricordi, dei luoghi e delle persone, che hanno scandito esperienze in terre lussureggianti e fasciose o in geografie idealizzate.

Lo scultore Constantin Brancusi partì dalla sua amata Transilvania con un fazzoletto colmo di terra. Non sapeva di quali contenuti stupendi si sarebbe riempita la sua valigia, perché in realtà quel fazzoletto, era tutto il suo bagaglio.

Per Pamuk la valigia è non solo un contenitore, ma un collante sociale

Sotto: lo scrittore Premio Nobel Orhan Pamuk



bili che celano il desiderio di cambiamento; fuggiamo dalle costrizioni perché metterci in viaggio è di per sé una scissione.

«S'en aller, c'est gagner son procès contre l'habitude» chiosava Paul Morand scrittore, diplomatico e grande viaggiatore. Sì perché il viaggio è una sorta di geografia sospesa tra immaginario e realtà, un'illusione prospettica ci porta lontano da ciò che rappresenta l'abitudine, dalla consapevolezza rassicurante del perimetro della nostra stanza.

Il vacanziero o vacante, è colui che si libera da ingombranti fardelli esistenziali, più si allontana e più riprende il focus della sua esistenza perché chi viaggia, va inconsapevolmente alla ricerca dell'umanità.

Chi parte si lascia alle spalle qualcosa, chiude dietro a sé una porta, crea uno spazio vuoto ed è proprio il dolce far niente a favorire il *vacuum* dei pensieri e delle preoccupazioni.